

1.1 GENESI DELLA REGOLA

La *Regola bollata* è il frutto maturo di un lungo processo di gestazione che ha avuto la sua genesi agli albori della prima fraternità francescana:

E dopo che il Signore mi dette dei fratelli, nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare, ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo. Ed io la feci scrivere con poche parole e con semplicità, e il signor papa me la confermò¹.

Non si tratta di una rivelazione mistica, ma della triplice apertura dei vangeli in San Nicolò di Assisi, dopo la quale Francesco disse a Bernardo e a Pietro: «Fratelli, questa è la vita e la regola nostra, e di tutti quelli che vorranno unirsi alla nostra compagnia»². Questa prima breve *Forma di Vita*, approvata da Innocenzo III (1209), doveva essere composta sostanzialmente di citazioni evangeliche; il testo primitivo, andato perduto, possiamo ipotizzare sia confluito nel prologo e nel primo capitolo della *Regola non bollata* del 1221:

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen. Questa è la vita, che frate Francesco chiese che dal signor papa gli fosse concessa e confermata; ed egli la concesse e la confermò per lui e per i suoi frati presenti e futuri.

Frate Francesco, e chiunque sarà a capo di questa Religione, prometta obbedienza e riverenza al signor papa Innocenzo e ai suoi successori.

E gli altri frati siano tenuti ad obbedire a frate Francesco e ai suoi successori.

La regola e la vita di questi fratelli è la seguente, cioè vivere in obbedienza, in castità e senza nulla di proprio, e seguire l'insegnamento e le orme del Signore nostro Gesù Cristo, il quale dice: «*Se vuoi essere perfetto, va' e vendi tutto quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; e vieni e seguimi*»; e «*Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso e prenda la sua croce e mi segua*». Similmente: «*Se qualcuno vuole venire a me e non odia il padre e la madre e la moglie e i figli e i fratelli e le sorelle e perfino la sua stessa vita, non può essere mio discepolo*». E: «*Chiunque avrà lasciato il padre o la madre, i fratelli o le sorelle, la moglie o i figli, le case o i campi per me, riceverà il centuplo e possederà la vita eterna*»³.

¹ 2Test 14-15: FF 116.

² 3Comp 29: FF 1431.

³ Rnb Prol-I: FF 2-4.

Da questa *Protoregola* si sviluppò progressivamente la *Regola non bollata* (cioè non approvata con bolla pontificia ufficiale): un testo che intesse strettamente citazioni evangeliche e bibliche, disposizioni normative da esse derivanti, appassionate esortazioni spirituali e altri momenti di preghiera. Dentro il testo, l'impegno di Francesco e dei suoi frati a ricercare le orme del Signore Gesù Cristo, si fonde con la loro esperienza di vita vissuta, in dialogo con la società ecclesiale e civile del primo Duecento.

La *Regola non bollata* rispecchia sicuramente l'esperienza di Francesco e della sua prima fraternità, vagliata e discussa negli incontri capitolari, ma più ancora documenta in ogni sua parte lo sforzo strenuo di modellare il progetto di vita fraterna sulle parole, la vita e l'insegnamento e il santo vangelo del Signore Gesù Cristo. Ogni sua pagina rispecchia in maniera così aderente le scelte, il pensiero e perfino il linguaggio di Francesco, quali appaiono dagli altri suoi scritti, da indurre a pensare – contro una tendenza critica ancora diffusa – che il suo apporto nel lavoro di stesura sia stato decisamente predominante, come del resto confermano i numerosi passi in prima persona e le pagine di più alta esortazione spirituale.

In maniera analoga, ma in un clima diverso, nascerà la *Regola bollata* e definitiva dei frati minori, approvata con bolla pontificia il 29 novembre del 1223. Il confronto, per certi aspetti perdente, dei dodici capitoletti di questa con la ricchissima *Regola non bollata* (ne conta ventiquattro), ha indotto ripetutamente gli studiosi a intravedere nel testo della *Regola* dei ripensamenti e ambiguità, così da valutarla globalmente il risultato di una contrastata e complessa operazione, nella quale intervengono, in un intreccio difficile da dipanare, il “gruppo dirigente” dell'Ordine, frate Francesco, la Curia romana attraverso il cardinale Ugolino da Ostia; nello stesso tempo si deve riconoscere che essa contiene ancora una fortissima ispirazione francescana attraverso un linguaggio proprio del Santo. Infatti i suoi numerosi e puntigliosi interventi in prima persona a esortare, comandare e ammonire, confermano adeguatamente che la *Regola* del 1223 può essere sicuramente detta di Francesco; questa modalità è decisamente inconsueta per una regola religiosa.

A suggello ulteriore, si aggiunga la forza straordinaria con la quale l'Assiate a conclusione del *Testamento* rivendica alla grazia divina e a se stesso forma e contenuti della *Regola bollata*:

come il Signore ha dato a me di dire e di scrivere con semplicità e purezza la Regola e queste parole, così voi con semplicità e senza commento cercate di comprenderle, e con sante opere osservatele sino alla fine⁴.

Precisiamo come il *Testamento*, da oltre un secolo diventato un punto fermo degli studi francescani, è un monumento dall'autenticità incontestabile, la più solenne manifestazione del suo pensiero, dove c'è un pensiero e una volontà tutta sua, senza elementi in prestito. Sarà bene che questo giudizio ormai corrente venga esteso e applicato anche a quanto il *Testamento* afferma della *Regola bollata*.

1.2 REGOLA BOLLATA I

La *Regola bollata*, testo fondativo dei frati minori, è inclusa nella lettera *Solet annuere*, con la quale Onorio III la approvava definitivamente il 29 novembre 1223.

Onorio, vescovo, servo dei servi di Dio, ai diletti figli, frate Francesco e agli altri frati dell'Ordine dei frati minori, salute e apostolica benedizione.

La Sede Apostolica suole accondiscendere ai pii voti e accordare benevolo favore agli onesti desideri dei richiedenti. Pertanto, dilette figli nel Signore, noi, accogliendo le vostre pie suppliche, vi confermiamo con l'autorità apostolica la Regola del vostro Ordine, approvata dal nostro predecessore papa Innocenzo di buona memoria e trascritta in questa lettera, e l'avvaloriamo con il patrocinio del presente scritto. La Regola è questa⁵:

[...]

Pertanto a nessuno, in alcun modo, sia lecito di invalidare questo scritto della nostra conferma o di opporsi ad esso con audacia temeraria. Se poi qualcuno presumerà di tentarlo, sappia che incorrerà nell'indignazione di Dio onnipotente e dei suoi beati apostoli Pietro e Paolo. Dal Laterano, il 29 novembre [1223], anno ottavo del nostro pontificato.

La *Regola bollata* resta racchiusa tra le due parti della bolla e non esiste se non in quanto testo inserito nella lettera pontificia, dove Onorio III precisava con parole ponderatissime che non si trattava di una "approvazione", ma della "conferma" di una Regola

⁴ 2Test 39: FF 130.

⁵ Rb I, 1: FF 75.

già “approvata” dal predecessore Innocenzo III, come d'altronde lasciava intendere il prologo della *Regola non bollata* del 1221⁶. Utilizzando il termine “conferma”, Onorio III sembra dare per scontata una verità più volte messa in dubbio nei tempi moderni, ovvero la sostanziale equivalenza della *Regola bollata* non soltanto con la *Regola non bollata*, ma anche con la *Protoregola* e i suoi successivi ampliamenti intervenuti prima della morte di Innocenzo III (16 luglio 1216). La bolla *Solet annuere* segnò l'ingresso della *Regola* francescana nel numero delle grandi Regole religiose, quali quelle di san Basilio, sant'Agostino e san Benedetto.

Il testo della *Regola* si apre e si chiude con l'ardua affermazione che i frati sono tenuti ad osservare il vangelo:

La Regola e vita dei Frati Minori è questa, cioè osservare il santo Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo, ...⁷

[...]

... affinché ... osserviamo la povertà e l'umiltà e il santo Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo, che abbiamo fermamente promesso⁸.

Tutto il dettato sembra dunque una grande inclusione, che trova in quest'impegno la chiave ermeneutica per comprenderne il senso autentico. Se è così dobbiamo allora pensare che non sia un caso neppure il fatto che coincidano la seconda e la penultima affermazione della *Regola*, in cui si proclama la piena comunione e l'obbedienza dei frati alla Chiesa cattolica romana e, in particolar modo, al successore di Pietro, visibile e presente nell'Ordine attraverso la figura del cardinale protettore:

Frate Francesco promette obbedienza e riverenza al signor papa Onorio e ai suoi successori canonicamente eletti e alla Chiesa romana. E gli altri frati siano tenuti a obbedire a frate Francesco e ai suoi successori⁹.

[...]

... affinché, sempre sudditi e soggetti ai piedi della medesima santa Chiesa, stabili nella fede cattolica, osserviamo”¹⁰.

⁶ Questa è la vita, che frate Francesco chiese che dal signor papa gli fosse concessa e confermata; ed egli la concesse e la confermò per lui e per i suoi frati presenti e futuri (Rnb Prol: FF 2).

⁷ Rb I, 1: FF 75.

⁸ Rb XII, 4: FF 109.

⁹ Rb I, 2: FF 76.

¹⁰ Rb XII, 4: FF 109.

La dichiarazione esplicita di obbedienza alla Chiesa romana (assente nel Prologo della *Rnb*) è il primo indizio di una crescente preoccupazione di cattolicità, che viene ribadita nella conclusione e riaffiorerà con forza nei due *Testamenti*¹¹. La vita della fraternità si concretizza dunque nel programma di osservare la povertà e l'umiltà e il vangelo di Gesù Cristo, in comunione con la Chiesa e nell'obbedienza ad essa.

Dopo il cappello introduttivo papale, troviamo la presentazione sintetica della vita evangelica di Francesco.

La Regola e vita dei frati minori è questa, cioè osservare il santo Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo, vivendo in obbedienza, senza nulla di proprio e in castità.

Frate Francesco promette obbedienza e riverenza al signor papa Onorio e ai suoi successori canonicamente eletti e alla Chiesa romana. E gli altri frati siano tenuti a obbedire a frate Francesco e ai suoi successori¹².

“La Regola e vita” che il Santo propone ai suoi frati è un modo di vivere ispirato al vangelo, una vita secondo il vangelo di Gesù Cristo. Per Francesco, il vangelo è l'unico e assoluto punto di riferimento. È il vangelo di Gesù Cristo: è lui che parla oggi attraverso di esso. La vita dei frati dovrà conformarsi fedelmente alla vita del Signore e nella misura in cui la vita dei frati è conforme al vangelo di Gesù Cristo, essa è anche il luogo in cui esso vive. Il Vangelo è uno scritto che indica la via per la vita eterna: conoscerlo e studiarlo deve servire a viverlo, altrimenti non serve a nulla, anzi è dannoso. Per Francesco, il Vangelo non è un testo letterario, ma qualcosa di vivente: le parole evangeliche sono espressione viva di Gesù Cristo, che è presente e vive nel vangelo.

La vita dei frati è vita secondo il vangelo e vita del vangelo: dunque in essa vive Gesù Cristo. Seguire il vangelo è seguire Gesù Cristo, custodire il vangelo è rimanere in Cristo; il vangelo è Gesù Cristo che parla a noi oggi. Quella dei frati è una vita secondo il vangelo di Gesù Cristo: i frati debbono vivere il vangelo di Gesù Cristo. È il programmatico “osservare il santo vangelo del Signore nostro Gesù Cristo” (Rb I,1) che riprende il “seguire l'insegnamento e le orme del Signore nostro Gesù Cristo, il quale dice...” (Rnb I,1). Il seguire

¹¹ 1Test 5: FF 135; 2Test 30-33: FF 126.

¹² Rb I: FF 75-76.

le orme di Cristo non si realizza attraverso i trionfi della fede e dell'Ordine ma nell'accettazione piena della logica della croce; trova il suo sigillo di fedeltà ed ha il suo fondamento in una logica, in criteri di giudizio e in comportamenti radicalmente diversi da quelli consueti nella quotidianità della storia e nella costruzione delle società umane; comporta una sua costante verifica in condizioni e modi di essere che ne evidenziano il carattere alternativo ai comportamenti e ai modi di sentire correnti. L'esperienza del vangelo proposta da Francesco, la sua riflessione e la sua prassi conseguente restano un *unicum* nel panorama della storia religiosa dell'Occidente cristiano, infatti alla forma di vita della Chiesa primitiva vuole sostituire la forma del santo vangelo.

La vita evangelica dei frati è vita del vangelo di Gesù Cristo: il vangelo di Gesù Cristo vive nella vita dei frati. È in essa, infatti, che il vangelo passa alla vita esperienziale: la via diventa percorsa e visibile, la verità è accolta e continua a rivelare, la vita diventa esperienza incontrabile. Il vangelo per il Santo non costituiva una dottrina, ma era la testimonianza della vita di Cristo, che per gli uomini è Via, Verità e Vita. È proprio perché il vangelo è voce sempre viva della persona di Cristo, Francesco arriva ad una conclusione paradossale: l'unica interpretazione autentica del vangelo è la vita vissuta.

È interessante notare come sembra esserci una sostanziale convertibilità tra vita del vangelo e la professione dei tre voti religiosi, infatti nel cap I della *Rb* e della *Rnb* viene detto che la *Regola* consiste nell'osservare il vangelo vivendo in obbedienza, in castità e senza nulla di proprio. Il riferimento ai tre consigli evangelici per indicare tecnicamente la vita religiosa pare nasca proprio nel periodo che va dall'XI al XIII secolo. Francesco accoglie questa formulazione ecclesiastica e la mette accanto a quella che lui predilige "osservare il santo vangelo del Signore nostro Gesù Cristo"¹³.

La vera obbedienza va sempre a Dio, e richiede innanzitutto di perseverare nei comandamenti del Signore e nella forma di vita promessa, attuando all'interno della fraternità quella santa obbedienza del Signore nostro Gesù Cristo che consiste nell'amore, nel servizio e nell'obbedienza vicendevole, pronti nel mondo ad essere minori e sottomessi a tutti e nella Chiesa ad obbedire al signor papa e ai chierici, costituiti signori e amministratori in quelle cose che riguardano la salvezza dell'anima.

¹³ Rb I,1 (cfr. 2Test 14: "Vivere secondo la forma del santo vangelo").

Parallelamente, vivere in castità per i frati non significa solo evitare la malizia dell'occhio e del cuore e il comportamento peccaminoso, ma mostrarsi con le opere l'amore che hanno fra di loro, mantenendo sempre la mente e il cuore rivolti al Signore Iddio.

Quanto al vivere senza nulla di proprio, esso implica l'abbandono dei propri beni, il rifiuto delle proprietà e del denaro per vivere di lavoro e di elemosina, l'impegno a seguire l'umiltà e la povertà del Signore nostro Gesù Cristo e della beata Vergine e dei discepoli, coronando il tutto con la restituzione al Signore di ogni bene personale e spirituale e di tutto il corpo, tutta l'anima e tutta la vita.

1.3 CONCLUSIONI

Fin dall'inizio, la *Regola* di Francesco viene presentata come una vita grata e gioiosa per la bella notizia di vivere una vita evangelica ricalcando le orme del Signore nostro Gesù Cristo. Nel testo del Santo emerge una consapevolezza molto forte che la *Regola* non sostituisce il vangelo, ma è come una lente per meglio leggerlo e soprattutto per meglio osservarlo o anche, come egli diceva, è "midollo del Vangelo"¹⁴.

Francesco propone un ideale di vita religiosa e cristiana modellata sul vangelo, e in particolare sull'esempio di Cristo, che per amore del Padre e degli uomini suoi fratelli si è fatto povero e umile in questo mondo. Al di là degli impegni particolari derivanti dalla professione di vita francescana, da vivere sempre secondo le indicazioni innovatrici dello Spirito e a norma della santa Chiesa, chi si incammina dietro a Cristo sull'esempio di Francesco, dovrà imparare da lui una fede semplice e un amore illuminato dal vangelo, facendone la lampada che guida i suoi passi e le sue scelte quotidiane.

Francesco vive la sua vita da innamorato di Dio e non gli bastano le parole per dire la gioia, la riconoscenza, la lode. La sua vita e la proposta cristiana che presenta è una risposta d'amore totale ed entusiasta all'Amore che ha conosciuto. La *Regola* e le *Regole*, le singole norme che variano e che intendono via via rispondere alle esigenze concrete di un gruppo di frati che sta crescendo in modo straordinario, tutto questo resterebbe senza anima e senza

¹⁴ "Questa, ripeteva, è il libro della vita, speranza di salvezza, midollo del Vangelo, via della perfezione, chiave del paradiso, patto di eterna alleanza. Voleva che tutti ne avessero il testo e la conoscessero molto bene, e ne facessero sempre oggetto di meditazione con l'uomo interiore, come sprone contro l'indolenza ed a memoria delle promesse giurate. Insegnò ad averla sempre davanti agli occhi, come richiamo alla propria condotta, e, ciò che più importa, a morire con essa" (2Cel 208: FF 797).

motivazione profonda qualora si dimenticasse l'amore da cui tutto nasce, che tutto spiega e che tutto accompagna. Senza questo amore grande, unico, che parte da Dio e che si allarga spontaneamente e necessariamente a tutto ciò che Dio ama, nulla sarebbe comprensibile.

Sappiamo che ogni nostro bene viene da Dio, ma veniamo esortati a credere in lui, a non desiderare altro che lui e ad amarlo non nella logica mercantilistica del *do ut des*, ma in quella dell'amore, in cui dono e riconoscenza escono dalla materialità contabile per entrare nella pienezza del rapporto autenticamente interpersonale. Il modo e il luogo in cui ci gustiamo i doni di Dio e, ancor più, il dono di Dio, è la vita filiale e fraterna¹⁵.

¹⁵ Per la stesura di questa dispensa ho fatto riferimento ai seguenti testi: *La Regola di frate Francesco: Eredità e sfida*, a cura di PIETRO MARANESI e FELICE ACCROCCA, EFR, Padova 2012, pp. 13-131; 189-228; CARLO PAOLAZZI *Lettura degli "Scritti" di Francesco d'Assisi* EBF, Milano 2004, pp. 281-305; 318-320.